

Il libro del profeta Ezechiele (2)

Temi di approfondimento

1. Le conseguenze dell'assenza di Dio dalla vita

L'assenza di Dio dalla vita segna l'inizio della sua distruzione. Il popolo di Dio aveva smodatamente abbandonato Dio ed era divenuto, nel senso più vero, una "casa ribelle" (2:1ss).

Il cuore altrove! Gerusalemme era divenuta una "città sanguinaria" (22:2), e i suoi anziani uomini che praticavano "culti segreti" idolatri (8:7-13). Falsi erano i suoi profeti (13:1-16), e il suo popolo adorava altri dei, inchinandosi apertamente di fronte alle forze della natura (8:14-17). La storia del popolo era una storia di infedeltà e tradimento, come quella di una moglie infedele (16), una sorella più giovane più colpevole di quella anziana (23), oppure come una vigna inutile (17). Tutto questo costituisce una situazione morale ben triste, dove nemmeno si era tentato di conformarsi alle prescrizioni di Dio.

"Così egli mi condusse all'ingresso del cortile. Io guardai, ed ecco un buco nella parete. Allora mi disse: "Figlio d'uomo, fa' un foro nella parete". Così feci un foro nella parete, ed ecco un'apertura. Egli mi disse: "Entra e guarda le malvagie abominazioni che costoro commettono qui". Così entrai a guardare, ed ecco ogni sorta di rettili e di bestie abominevoli e tutti gl'idoli della casa d'Israele, intagliati tutt'intorno sulla parete. E davanti ad essi stavano settanta uomini fra gli anziani della casa d'Israele, in mezzo ai quali era Jaazaniah, figlio di Shafan, ciascuno con il suo turibolo in mano, dal quale saliva una densa nuvola d'incenso. Quindi mi disse: "Figlio d'uomo, hai visto ciò che gli anziani della casa d'Israele fanno nell'oscurità, ciascuno nella camera delle sue immagini? Infatti dicono: "L'Eterno non ci vede, l'Eterno ha abbandonato il paese. Poi mi disse: "Tu vedrai abominazioni ancora più grandi che commettono" (Ez. 8:7-13).

Dio si ritira. La presenza di Dio nella vita esige ubbidienza alla Sua volontà e osservanza della Sua Legge, che deve essere espressa nella qualità stessa della vita non solo in cerimonie. Quando l'atteggiamento dominante diventa la ribellione e la qualità della vita diventa immorale, Yahweh non può più dare il Suo appoggio alla vita del popolo. La gloria di Dio, infatti, si ritira dal paese (11:22-33). Non appena lo Spirito di Dio si allontana, Gerusalemme è destinata alla distruzione. Non è Dio che dipende da Giuda o da Gerusalemme, ma il contrario.

"Poi i cherubini spiegarono le loro ali e le ruote si mossero accanto a loro, e la gloria del DIO d'Israele stava in alto su di loro. La gloria dell'Eterno si alzò dal mezzo della città e si fermò sul monte che è ad est della città. Quindi lo Spirito mi sollevò e mi trasportò in Calde fra quelli che erano in cattività, in una visione per lo Spirito di DIO, e la visione che avevo visto scomparve davanti a me levandosi in alto; e io riferii a quelli che erano in cattività tutte le cose che l'Eterno mi aveva fatto vedere" (Ez. 11:22-25).

Da Redentore a Giudice. Il Dio che non è più benvenuta componente della vita diventa immediatamente il Giudice della vita e l'esecutore del giudizio. Jahweh fa così di Gerusalemme una desolazione (cfr. 6), i Suoi servi ricevono l'ordine di far strage dei malvagi (9), Egli distrugge le illusioni predicate dai falsi profeti (13); la sua mano punisce l'amata traditrice (16), la Sua spada si appresta a colpire i malvagi (21), e la sua vendette sulle nazioni idolatre (23). Dio, al quale non era stato permesso di dare vita al Suo popolo, gli dà piena misura di morte, distruzione ed esilio. Dio, non assunto come Redentore, diventa Giudice.

Non volentieri, ma è necessario. Che Dio non desideri questa distruzione è reso chiaro dal profeta. Con grido d'angoscia Ezechiele dice in nome di Dio: "Perché mai vorreste morire?". Il patto era stato infranto, Dio era stato fedele ed essi infedeli. La distruzione, quindi, era necessaria.

"Gettate lontano da voi tutte le vostre trasgressioni che avete commesso e fatevi un cuor nuovo e uno spirito nuovo. Perché mai vorreste morire, o casa d'Israele?" (18:31).

2. Dio come chiave della vita

Il profeta esilico scava più di chiunque altro nel cuore umano. Va a fondo nelle profondità della natura spirituale dell'uomo, quando egli registra l'aspetto positivo della lezione che la storia stava cercando di insegnare al popolo. Nel racconto della creazione, in Genesi, l'uomo è un essere privo di vita ed inerte fintanto che lo Spirito di Dio soffia su di lui: allora diventa un'anima vivente. La differenza fra vita e morte, secondo il profeta, si trova nella presenza dello Spirito di Dio nella vita individuale e comunitaria.

Tre brani di Ezechiele riportano questo grande tema. La visione della valle delle ossa secche (37:1-14); il fiume che procede dal Tempio (47:1-12), e il nome della città che Iddio creerà: *Yahweh Shammah*.

Nella valle delle ossa secche, il concetto che è Dio a fare la differenza fra la vita e la morte viene descritto in modo grafico. Vi sono tre fasi in questo oracolo: (a) il profeta vede una visione di una valle ricoperta di ossa bianche e secche, forse un campo di battaglia dove i morti non sono stati mai sepolti. Con ogni probabilità tali desolate regioni erano state viste dal profeta in esilio, che aveva dovuto assistere alla sua terra ridotta in rovine. L'onnipotente fa la domanda: "Queste ossa possono vivere?". Fra gli esiliati la speranza non si era spenta. C'era ancora motivo di speranza? Allora Iddio risponde con l'azione. Ezechiele profetizza e lo Spirito di Dio soffia su quella valle di morte e così facendo fa rialzare l'intero esercito di una potente armata. La seconda parte della visione (7-12) descrive l'ubbidienza del profeta ed i suoi risultati. Si ode un rumore, si sente un terremoto. Le ossa si avvicinano e crescono i legamenti, dopodiché la forma umana è completa, ma manca ancora del soffio della vita. In questi soldati viene poi soffiata la vita, e tutti si alzano come un grande esercito. E' lo Spirito di Dio che fa la differenza fra un morto ed un vivo. La stessa forza creativa che aveva portato l'essere umano all'esistenza, ora poteva far rivivere un corpo morto e ridargli la vita.

"La mano dell'Eterno fu sopra me, mi portò fuori nello Spirito dell'Eterno e mi depose in mezzo a una valle che era piena di ossa. Quindi mi fece passare vicino ad esse, tutt'intorno; ed ecco, erano in grandissima quantità sulla superficie della valle; ed ecco, erano molto secche. Mi disse: "Figlio d'uomo, possono queste ossa rivivere?". Io risposi: "O Signore, o Eterno, tu lo sai". Mi disse ancora: "Profetizza a queste ossa e di' loro: Ossa secche, ascoltate la parola dell'Eterno. Così dice il Signore, l'Eterno, a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete. Metterò su di voi la carne, vi coprirò di pelle e metterò in voi lo spirito, e vivrete; allora riconoscerete che io sono l'Eterno". Così profetizzai come mi era stato comandato; mentre profetizzavo, ci fu un rumore; ed ecco uno scuotimento; quindi le ossa si accostarono l'una all'altra. Mentre guardavo, ecco crescere su di esse i tendini e la carne, che la pelle ricoprì; ma non c'era in loro lo spirito. Allora egli mi disse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio d'uomo e di' allo spirito: Così dice il Signore, l'Eterno: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi uccisi, perché vivano", Così profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi, e ritornarono in vita e si alzarono in piedi: erano un esercito grande, grandissimo. Poi mi disse: "Figlio d'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco essi dicono: le nostre ossa sono secche, la nostra speranza è svanita e noi siamo perduti. Perciò profetizza e di' loro: Così dice il Signore, l'Eterno: Ecco, io aprirò i vostri sepolcri, vi farò uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi ricondurrò nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono l'Eterno, quando aprirò i vostri sepolcri e vi farò uscire dalle vostre tombe, o popolo mio. Metterò in voi il mio Spirito e voi vivrete, e vi porrò sulla vostra terra; allora riconoscerete che io, l'Eterno, ho parlato e ho portato a compimento la cosa", dice l'Eterno" (Ez. 37:1-14).

Il profeta non lascia nulla all'immaginazione, significando con la sua visione che il Signore intende ristabilire il Suo popolo Israele, il quale allora era come morto, per tornare a farlo rivivere. Il segreto di tale ristabilimento è riassunto nelle parole: "Metterò in voi lo Spirito e vivrete". Proprio come la rimozione di tale Spirito aveva significato morte e giudizio, così il Suo ritorno segnala vita e forza.

Forse l'immagine più notevole dell'intera profezia è **il fiume datore di vita** che sgorga da sotto il tempio dove Dio dimora (47:1-12). Qui c'è "il fiume della vita", che più tardi diverrà così parte della futura speranza cristiana. Si forma un grande fiume dalle acque che escono di sotto l'altare del tempio e, mentre si muovono verso il Mar Rosso, accade un notevole miracolo. Quando raggiungono il Mar Morto quelle acque fortemente saline si purificano, e possono viverci dei pesci. Intorno ad esso il deserto fiorisce e fornisce nutrimento regolare. La differenza fra un mare salato ed un lago dolce, la differenza fra un deserto e terra fertile, sta nell'acqua vivente che procede dal trono o altare di Dio.

"Egli mi condusse nuovamente all'ingresso del tempio, ed ecco delle acque uscivano da sotto la soglia del tempio verso est, perché la facciata del tempio guardava a est; le acque scendevano da sotto il lato destro del tempio, a sud dell'altare. Poi mi condusse fuori attraverso la porta nord e mi fece girare di fuori fino alla porta esterna, che guarda a est, ed ecco, le acque sgorgavano dal lato destro. L'uomo avanzò verso est con una cordicella in mano e misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare le acque: mi arrivavano alle caviglie. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare le acque:

mi arrivavano alle ginocchia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare le acque: mi arrivavano ai fianchi. Misurò altri mille cubiti: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque nelle quali bisognava nuotare: un fiume che non si poteva attraversare. Egli mi disse: "Hai visto, figlio d'uomo?". Poi mi fece ritornare nuovamente sulla sponda del fiume. Dopo essere ritornato, ecco sulla sponda del fiume moltissimi alberi, da un lato e dall'altro. Quindi mi disse: "Queste acque si dirigono verso la regione est, scendono nell'Arabah, e sboccheranno nel mare; entrate nel mare, le sue acque saranno risanate. E avverrà che ogni essere vivente che si muove, dovunque il fiume arriverà, vivrà; ci sarà grande abbondanza di pesce, perché vi giungono queste acque e risanano le altre; ovunque arriverà il fiume tutto vivrà. E avverrà che sulle sue rive ci saranno pescatori; da Enghedi fino ad En-eglaim sarà un posto dove si stenderanno le reti; il suo pesce sarà dello stesso genere e in grande quantità, come il pesce del Mar Grande. Ma le sue paludi e i suoi acquitrini non saranno risanati, saranno lasciati per estrarre il sale. Lungo il fiume, su entrambe le sue sponde, crescerà ogni specie di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno. Porteranno frutto ogni mese, perché le loro acque escono dal santuario, il loro frutto servirà di cibo e le loro foglie di medicina" (Ez. 47:1-12).

Il grande tema trionfante di Ezechiele viene ribadito nelle ultime due parole della profezia: "**Jahweh è là**" (48:35). Questo sarà il nome della Nuova Gerusalemme nel mezzo di una terra ristabilita. E' il messaggio più importante che Ezechiele aveva per il suo popolo, cioè che una qualsiasi società deve essere sicura che "Il Signore è presente", dato che la differenza fra la vita e la morte, tra la speranza e la disperazione, è la presenza di Dio. Perché l'uomo è morto fintanto che non è vivificato dallo Spirito Santo che viene a dimorare in lui. Una società è condannata, per quanto dinamica possa essere al momento, se viene abbandonata da Dio, ma anche una morte disperante potrebbe trasformarsi in vita se ha in sé "il respiro" di Dio. E' così che il profeta dona alla posterità un'introspezione durevole nelle vie di Dio con la vita spirituale dell'uomo.

3. Dio come Signore della storia

Ezechiele non è stato certo il primo ad esprimere il concetto che Dio è sovrano sulla storia. Dal tempo di Mosè in avanti, i grandi leader della fede ebraica avevano conosciuto che il dominio di Dio andava ben al di là dei confini della terra promessa ed il suo dominio si estende su ogni cosa. Eppure persisteva l'idea molto popolare che in qualche modo Jahweh fosse il Dio nazionale che avrebbe protetto i Suoi. La Sua dimora era collocata specificatamente a Gerusalemme nel tempio. Ezechiele fece molto per dissipare una volta per tutte quest'idea sbagliata, sebbene sia lasciato ad Isaia di descrivere la grandezza universale di Dio in tutto il suo splendore. Il Dio che Ezechiele conosceva appare che guida un carro celeste posseduto dal suo invisibile spirito. Il carro aveva ruote, affinché si potesse muovere in qualsiasi direzione, in ogni luogo che lo Spirito avesse scelto. Il Dio che Ezechiele aveva contemplato era mobile e da non comprendersi solo in quanto dimorante in Gerusalemme. Dio non solo dirige i destini del Suo popolo, ma muove i re come pedine su una scacchiera, quella della storia. L'Onnipotente, in quel momento dirigeva le armate dei potenti Caldei nel loro attacco contro Giuda e Gerusalemme. Ma, avendo usato le forze della Caldea per servire ai Suoi propositi, Egli poteva stare in giudizio, non solo del Suo popolo, ma di

ogni popolo. L'Egitto e Tiro erano sotto il Suo dominio. Dio è Signore su uomini e nazioni; la storia è sotto il Suo controllo finale.

4. La responsabilità individuale

Non è stato Ezechiele a dare origine all'idea della responsabilità individuale, ma egli diede, in ogni caso un impulso determinante ad un'idea vecchia come la fede di Israele. La responsabilità individuale nel contesto della vita comunitaria, era stata da tempo riconosciuta, anche se spesso messa in ombra dalla responsabilità collettiva della comunità legata a Dio con un patto. Fintanto che ci sarebbe stata una terra fisica ed un popolo di Dio, questo sarebbe continuato ad essere valido. I profeti parlano della nazione e del popolo come di una personalità collettiva, usando degli individui per dimostrare la condizione generale. Il profeta dedica un intero capitolo (il 18) al problema molto difficile della colpevolezza ereditaria. L'argomento viene semplificato con l'affermazione "l'anima che pecca morrà" e non si fa più riferimento alla colpevolezza cumulativa dei padri.

Ezechiele 18:1-32

1 La parola dell'Eterno mi fu rivolta, dicendo: "Cosa intendete dire quando usate questo proverbio circa il paese d'Israele, dicendo: I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? Com'è vero che io vivo", dice il Signore, l'Eterno, "non userete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le anime sono mie; tanto l'anima del padre come l'anima del figlio sono mie. L'anima che pecca morirà. Se uno è giusto e pratica l'equità e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non contamina la moglie del suo vicino e non si accosta a donna mentre è impura, se non opprime nessuno, se restituisce il suo pegno al debitore, se non compie alcuna rapina, se dà il suo pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo. se non presta a interesse e non dà ad usura, se ritrae la sua mano dall'iniquità e giudica secondo equità fra uomo e uomo, se cammina nei miei statuti e osserva i miei decreti agendo con fedeltà, questi è giusto e certamente vivrà", dice il Signore, l'Eterno.0 "Ma se ha generato un figlio violento, che spande il sangue e fa a suo fratello qualcuna di queste cose (mentre il padre non ha commesso nessuna di queste cose), e mangia sui monti e contamina la moglie del suo vicino, opprime il povero e il bisognoso, compie rapine, non restituisce il pegno, alza gli occhi agli idoli, commette abominazioni, presta a interesse e dà ad usura, vivrà forse costui? Egli non vivrà. Poiché ha commesso tutte queste abominazioni certamente morrà; il suo sangue ricadrà su lui. Ma se costui genera un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, se ne rende conto ma non li commette non mangia sui monti, non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, non contamina la moglie del suo vicino, non opprime alcuno, non prende pegni, non compie rapine, ma dà il suo pane all'affamato, copre di vesti l'ignudo, trattiene la sua mano dall'opprimere il povero, non prende interesse né usura, osserva i miei decreti e cammina nei miei statuti, costui non morirà per l'iniquità del padre; egli certamente vivrà. Suo padre invece, poiché ha oppresso e ha compiuto rapine a danno del fratello e ha fatto ciò che non è bene in mezzo al suo popolo, ecco egli morirà per la sua iniquità. Tuttavia voi dite: "Perché il figlio non porta l'iniquità del padre?" Poiché il figlio pratica l'equità e la giustizia, osserva tutti i miei statuti e li mette in pratica, certamente egli vivrà. L'anima che pecca morirà, il figlio non porterà l'iniquità del padre e il padre non porterà l'iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà su di lui, l'empietà dell'empio sarà su di lui. Se però l'empio si allonta-

na da tutti i peccati che commetteva, se osserva tutti i miei statuti e pratica l'equità e la giustizia, egli certamente vivrà; non morirà. Nessuna delle trasgressioni che ha commesso sarà più ricordata contro di lui; egli vivrà per la giustizia che pratica. Provo forse piacere della morte dell'empio?"; dice il Signore, l'Eterno, "e non piuttosto che egli si converta dalle sue vie e viva? Ma se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità e imita tutte le abominazioni che l'empio fa vivrà forse costui? Tutta la giustizia che ha compiuto non sarà più ricordata; per la trasgressione che ha compiuto e per il peccato che ha commesso, egli morirà a causa di essi. Tuttavia voi dite: "La via del Signore non è giusta". Ascoltate ora, o casa d'Israele: è proprio la mia via che non è giusta, o sono piuttosto le vostre vie che non sono giuste? Se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, e a causa di questo muore, muore per l'iniquità che ha commesso. Se invece l'empio si allontana dall'empietà che commetteva e pratica l'equità e la giustizia, egli salverà la sua anima. Poiché ha considerato di allontanarsi da tutte le trasgressioni che commetteva, certamente vivrà; non morirà. Tuttavia la casa d'Israele dice: "La via del Signore non è giusta". Sono proprio le mie vie che non sono giuste, o casa d'Israele, o sono piuttosto le vostre vie che non sono giuste? Perciò giudicherò ciascuno di voi secondo le sue vie, o casa d'Israele", dice il Signore, l'Eterno. "Ravvedetevi e abbandonate tutte le vostre trasgressioni così l'iniquità non vi sarà più causa di rovina. Gettate lontano da voi tutte le vostre trasgressioni che avete commesso e fatevi un cuor nuovo e uno spirito nuovo. Perché mai vorreste morire, o casa d'Israele? Io infatti non provo alcun piacere nella morte di chi muore", dice il Signore, l'Eterno. "Convertitevi dunque e vivrete".

Il profeta non risolve questo spinoso problema ma ne conclude che l'individuo sia responsabile di fronte a Dio. Nelle circostanze sue particolari, la cosa era diventata abbastanza ovvia, dato che la comunità visibile si era disintegrata o era nel processo di disintegrarsi. L'unità principale era l'individuo, che poteva o non poteva essere in posizione di condividere la responsabilità collettiva. Che l'individuo, per quanto cattivi fossero stati i suoi predecessori, potesse sfuggire al castigo mediante una vita retta agli occhi di Dio, era compreso chiaramente. E' volontà di Dio che ciascun individuo ora adempia da sé stesso gli obblighi insiti nel patto ed eviti il giudizio di condanna. Fare questo era responsabilità individuale.

5. La storia come rivalsa del carattere di Dio

Più di ogni altro scritto dell'AT, Ezechiele spiega gli atti dell'Onnipotente come derivanti dal desiderio di far vedere, a chi lo metteva in questione, di fronte al mondo ed alla storia, come Lui ne fosse di fatto il Signore. L'espressione "Conoscerete che io sono il Signore" e sue varianti, viene usata una dozzina di volte. Tutte le azioni sorgono dal desiderio che gli uomini conoscano che tipo di Dio sia Jahweh. Il profeta, avendo accettato il fatto che Dio è un Dio santo e giusto, semplicemente fa il passo logico conseguente. Le azioni di Dio comprovano che Egli è l'Iddio onnipotente. Sia che Egli distrugga completamente ogni ipocrisia (8) o nel suo interesse amorevole del cap. 34, l'effetto risultante è che le nazioni possano vedere che tipo di Dio Egli sia. Chi potrebbe disputare il fatto che la storia sia l'arena della rivelazione da parte di Dio del significato della vita umana? Proprio perché Dio aveva giurato di liberare Israele dalla schiavitù in Egitto e di condurlo nella terra promessa, Egli lo fa, anche se non avevano adempiuto il patto. Mancare di farlo sarebbe significato mostrare alle nazioni la Sua debolezza e questo avrebbe causato danno irreparabile all'onorabilità di Dio. Ora però Dio, essendo stato paziente molto al di là di quanto il popolo avrebbe meritato,

lo avrebbe distrutto, e le nazioni avrebbero capito il perché. Così Dio usa una nazione indegna per mostrare la Sua vera natura e per rivelarsi al mondo. Il tema di un Dio che non si lascia travolgere dalle bufere della storia, ma che dimostra sempre la Sua natura attraverso gli eventi, costituisce un grande contributo alla fede di Israele.

Ez. 20 "Or avvenne nel settimo anno, il dieci del quinto mese, che alcuni degli anziani, d'Israele, vennero a consultare l'Eterno e sedettero davanti a me. Quindi la parola dell'Eterno mi fu rivolta, dicendo: ... Così dice il Signore, l'Eterno: il giorno in cui scelsi Israele e alzai la mano in giuramento ai discendenti della casa di Giacobbe, e mi feci loro conoscere nel paese d'Egitto, alzai la mano in giuramento a loro, dicendo: "Io sono l'Eterno, il vostro DIO". In quel giorno alzai la mano giurando loro di farli uscire dal paese d'Egitto e di condurli in un paese che avevo esplorato per loro dove scorre latte e miele, la gloria di tutti i paesi. Quindi dissi loro: Ognuno getti via le abominazioni che sono davanti ai suoi occhi e non contaminatevi con gli idoli d'Egitto. Io sono l'Eterno, il vostro DIO. Ma essi si ribellarono, contro di me e non vollero ascoltarmi nessuno d'essi gettò via le abominazioni che erano davanti ai suoi occhi e non abbandonò gli idoli d'Egitto. Allora decisi di riversare su di loro il mio furore e di sfogare su di loro la mia ira in mezzo al paese d'Egitto. Tuttavia io agii per amore del mio nome, perché non fosse profanato davanti alle nazioni in mezzo alle quali si trovavano, agli occhi delle quali mi ero fatto loro conoscere, per farli uscire dal paese d'Egitto. Così li feci uscire dal paese d'Egitto e li condussi nel deserto. Diedi loro i miei statuti e feci loro conoscere i miei decreti, osservando i quali l'uomo vivrà per essi. Inoltre diedi loro i miei sabati, affinché fossero un segno fra me e loro, perché conoscessero che io, sono l'Eterno che li santifico. Ma la casa d'Israele si ribellò contro di me nel deserto; non camminarono secondo i miei statuti e rigettarono i miei decreti, osservando i quali l'uomo vivrà per essi, e profanarono grandemente i miei sabati. Così io decisi di riversare su di loro il mio furore nel deserto, per consumarli. Tuttavia io agii per amore del mio nome, perché non fosse profanato davanti alle nazioni, agli occhi delle quali io li avevo fatti uscire dall'Egitto. Alzai perfino la mano nel deserto, giurando loro che non li avrei fatti entrare nel paese che avevo loro dato, dove scorre latte e miele, la gloria di tutti i paesi, perché avevano rigettato i miei decreti, non avevano camminato secondo i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, perché il loro cuore andava dietro ai loro idoli. Tuttavia il mio occhio li risparmiò dalla distruzione e non li sterminai interamente nel deserto ... Tuttavia io ritirai la mia mano ed agii per amore del mio nome, perché non fosse profanato davanti alle nazioni, agli occhi delle quali li avevo fatti uscire dall'Egitto... Così riconoscerete che io sono l'Eterno, quando agirò con voi per amore del mio nome e non secondo la vostra condotta malvagia né secondo le vostre azioni corrotte, o casa d'Israele dice il Signore, l'Eterno".

6. La qualità interiore della vera religione

Non si tratta certo di una caratteristica tipica solo di Ezechiele, ma non si può ignorare come sia un suo importante contributo.

L'arrogante religione di facciata sia di profeti che del popolo è comparata ad un muro imbiancato che cade quando è colpito da pioggia intensa e tempesta. La vera religione non è un'imbiancata superficiale, ma una forza interiore (13:1-16).

Ezechiele 13:1-16

La parola dell'Eterno mi fu rivolta, dicendo: "Figlio d'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele che profetizzano e di' a quelli che profetizzano secondo il loro cuore: Ascoltate la parola dell'Eterno. Così dice il Signore, l'Eterno: Guai ai profeti stolti che seguono il loro spirito senza aver visto nulla. O Israele, i tuoi profeti sono stati come volpi nei deserti. Voi non siete saliti sulle breccie né avete costruito alcun muro intorno alla casa d'Israele, per resistere nella battaglia nel giorno dell'Eterno. Hanno avuto visioni false e divinazioni bugiarde e dicono: "L'Eterno ha detto" mentre l'Eterno non li ha mandati. Tuttavia essi sperano che la loro parola si adempì. Non avete forse avuto visioni false e non avete proferito divinazioni bugiarde? Voi dite: "L'Eterno ha detto" ma io non ho parlato". Perciò così dice il Signore, l'Eterno: "Poiché avete proferito falsità e avete avuto visioni bugiarde, eccomi contro di voi", dice il Signore, l'Eterno. "La mia mano sarà contro i profeti che hanno visioni false e proferiscono divinazioni bugiarde. Essi non faranno più parte al consiglio del mio popolo, non saranno più scritti nel registro della casa d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele; allora riconoscerete che io sono il Signore, l'Eterno. Poiché, sì, poiché hanno fatto sviare il mio popolo, dicendo: "Pace" quando non c'è pace, e quando uno costruisce un muro, essi lo intonacano di malta che non regge, di' a quelli che lo intonacano di malta che non regge, che esso cadrà: Verrà una pioggia scrosciante e voi, o pietre di grandine, cadrete; si scatenerà un vento tempestoso. Ed ecco, quando il muro cadrà, non vi si dirà forse: "Dov'è la malta con cui l'avevate intonacato?". Perciò così dice il Signore, l'Eterno: "Nel mio furore farò scatenare un vento tempestoso, nella mia ira farò cadere una pioggia scrosciante e nel mio furore delle pietre di grandine per un completo sterminio. Così demolirò il muro che avete intonacato con malta che non regge, lo rovescerò a terra, e le sue fondamenta saranno scoperte, esso cadrà e voi sarete distrutti insieme ad esso, allora riconoscerete che io sono l'Eterno. Così sfogherò il mio furore sul muro e su quelli che l'hanno intonacato di malta che non regge; e vi dirò: il muro non c'è più e neppure quelli che lo intonacavano, cioè i profeti d'Israele che profetizzavano su Gerusalemme e avevano per essa visioni di pace, mentre non c'era pace", dice il Signore, l'Eterno.

Lo sfoggio esteriore non può sostituire la lealtà del profondo del cuore, come il profeta rende chiaro denunciando gli anziani che adorano in camere immaginarie (8:7-13). Il bisogno del popolo non è quello di un cambiamento superficiale, ma un'alterazione al centro stesso della vita. Dio promette che un nuovo giorno verrà quando il Suo popolo avrà un cuore ed uno spirito nuovo (cfr. 11:19; 18:31; 36:26). Solo con un tale cambiamento interiore può rendere le creature umane accettabili di fronte a Dio. Eppure è Dio che accorda un nuovo cuore e un nuovo spirito.

Influenza di Ezechiele sul NT

La visione di Dio (1:22-28) è sentita molto fortemente in tutte le visioni dell'Apocalisse. La voce di Cristo in Apocalisse era "come il fragore di molte acque" (Ap. 1:15; 19:6), i Suoi piedi "simili a bronzo lucente" (81:15), mentre il Suo trono "simile a una pietra di diaspro e di sardio; e intorno al trono c'era un arcobaleno che rassomigliava a uno smeraldo" (4:3). L'autore di Apocalisse ha una visione molto simile a quella di Ezechiele, ma viene usata in modo diverso.

Oltre alla visione di Dio l'idea biblica della Santa Città, la Nuova Gerusalemme, trae origine da Ezechiele e da Isaia. Ancora una volta la chiave per comprendere l'esistenza di questa nuova città è la presenza del Dio vivente, il quale non ha più bisogno di un tempio, essendone l'uso reso non necessario da Cristo. Però, sia in Apocalisse che in Ezechiele, la città viene misurata accuratamente, e vengono date le sue dimensioni (Ap. 21:15-27).

La notevolissima figura di un fiume d'acqua viva che procede dal di sotto del trono di Dio, trasformando la terra su cui si muove, viene pure presa a prestito dall'Apocalisse. Gli alberi lungo le sue rive danno i loro frutti mese dopo mese esattamente nello stesso modo descritto dai profeti.

Il concetto di un buon pastore, attraverso il quale il pensiero di molti corre subito a Gesù, venne pure da questa ricca fonte profetica. Ezechiele aveva visto il Messia nei termini di un pastore che avrebbe compiuto per il popolo ciò che chiunque altro non aveva saputo dare. Dio promise di stabilire un unico pastore, il Suo servo Davide, che avrebbe pasciuto le pecore di Israele, ma ancora in modo più specifico è Dio che promette di essere il pastore di Israele. Il tema del pastore viene adattato dalla predicazione di Gesù. Egli è il buon pastore, e gli altri sono solo mercenari ai quali non appartiene il gregge. Gesù aveva letto e compreso Ezechiele molto bene prima di pronunciare le parole registrate in Giovanni 10:1-39.

Un altro brano di Giovanni è adattato dall'insegnamento di Ezechiele, cioè Giovanni 15, adattamento di Ezechiele 15. La vite che non porta frutto e quindi è inutile, serve come base per entrambi i discorsi.

Ezechiele 15:1-8

La parola dell'Eterno mi fu nuovamente rivolta, dicendo: "Figlio d'uomo, cos'è mai il legno della vite a confronto di tutti gli altri alberi o di qualsiasi ramo che si trova fra gli alberi della foresta? Si può forse prendere il legno per fare qualche lavoro? Si può ricavarne un piolo per appendervi qualche oggetto? Ecco lo si getta nel fuoco a bruciare; il fuoco ne divora due capi e la sua parte centrale è carbonizzata. Può essere mai utile per qualche lavoro? Ecco se quando era intero non serviva per alcun lavoro, quanto meno potrà servire per qualche lavoro, quando il fuoco l'ha divorato e carbonizzato. Perciò, così dice il Signore, l'Eterno: Come il legno della vite fra gli alberi della foresta l'ho destinato ad essere bruciato nel fuoco, così farò con gli abitanti di Gerusalemme. Volgerò contro di loro la mia faccia. Sono usciti da un fuoco, ma un altro fuoco li divorerà. Allora riconoscerete che io sono l'Eterno,

Giovanni 15:1-20

"Io sono la vera vite e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie via; ma ogni tralcio che porta frutto, lo pota affinché ne porti ancora di più. Voi siete già mondi a motivo della parola che vi ho annunziata. Dimorate in me e io dimorerò in voi; come il tralcio non può da sé portare frutto se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci; chi dimora in me e io in lui, porta molto frutto, poiché senza di me non potete far nulla. Se uno non dimora in me è gettato via come il tralcio e si secca; poi questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e sono bruciati. Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quel che volete e vi sarà fatto...

quando volgerò contro di loro la mia faccia. Così renderò il paese una desolazione, perché sono stati ripetutamente infedeli", dice il Signore, l'Eterno.

Gog e Magog sono assolutamente originali di Ezechiele 38,39, come pure l'emergente idea di una Armageddon. Naturalmente per Ezechiele Gog è una persona e Magog una terra, mentre in Apocalisse vengono rappresentate come due persone. In ogni caso l'idea rappresenta il male in armi contro Dio, una ribellione però destinata a fallire completamente. L'Evangelo di Giovanni e l'Apocalisse sono i testi del NT più vicini ad Ezechiele. Gesù era molto familiare con il libro di Ezechiele, da cui trae espressioni per descrivere la fede cristiana. Usa il termine, per esempio, "Figlio dell'uomo" in modo simile ad Ezechiele.

(Paolo Castellina, mercoledì 9 dicembre 1998. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Diodati, ediz. La Buona Novella, Brindisi, 1991).